



I SANTI E LA VITA

S. BENEDETTO OVVERO DELLA SERENITÀ

I monti che da Spoleto a Norcia concedono appena il passo per una gola rocciosa e selvaggia in fondo alla quale spumeggia la Nera, ricca di trote, aprono intorno a Norcia una conca smeraldina, cingendola della loro catena e riposando sul cielo la fronte nuda, ampiamente arcuata in titanica serenità. Gli occhi del fanciullo, che si chiamava Benedetto degli Anici, conobbero, fra le prime cose del mondo circostante, la calma di quei colossi. Poteva piacere la moribonda bellezza di Roma spogliata dell'impero e predata dagli Ostrogoti al Patrizio che veniva dalla *nursina severitas*? Benedetto lasciò Roma e si ritirò in una colonia cenobitica, ma non gli bastò, e per trovare Iddio fece sua tebaide la solitudine di Subiaco, dove perfino il cielo veniva limitato dalle rocce a strapiombo, e i giorni passavano senza nome, e i mesi di distinguevano dal vestirsi e dallo spogliarsi degli alberi, finchè un sacerdote raggiunse l'eremita, smunto nella sua melote, e gli disse: «Ma non sai, fratello, che oggi è Pasqua di Risurrezione?» Allora Benedetto capì che nell'aspro deserto aveva trovato e posseduto sè stesso, non ancora Iddio, e ritornò tra i monaci, a rischio d'invidie e di veleno, e poi fondò i dodici monasteri di Subiaco, e quando la malevolenza degli uomini prese a perseguitarlo, tranquillamente si allontanò. A Montecassino, nido d'Aquila, intorno a cui l'orizzonte si slarga cento volte più che a Norcia in una fuga di montagne glauche, il Santo raggiunge la pienezza dell'idea. Non più la solitudine eremitica, ma una famiglia di monaci, stretta intorno al capo suo — padre e monarca — per lavorare e pregare insieme, effondendo nel coro prolungato di giorno e di notte a lode di Dio quell'adorazione perenne che, per uno spirito religioso, è unica ragione di vita. Non più il virtuosismo ascetico, ma di lavoro. Non più la fuga degli uomini, ma l'ospitalità. Nulla di aspro, nulla di grave conturba il ritmo dell'«Ora et labora». Nella preghiera la Grazia, nel lavoro la pace. Per la pianura si accavallano ondate barbare d'Oriente e d'Occidente, cozzano Goti e Bizantini, passano torme di fuggiaschi affamati. Lontano Roma, offesa nel Pontefice Silverio, presa da Totila, ripresa da Belisario, ripresa ancora e spopolata da Totila, tocca il fondo della rovina. Montecassino sta, rocca sull'onda. E la serenità del cielo umbro aureola il Patriarca che vuol morire, come visse, in piedi, sollevate le braccia, alla preghiera.

MARIA STICCO